

Recensione

Aut aut, Con Nietzsche

Il Saggiatore 367/2015

Francesca Ruina

Che cosa vuol dire oggi, a più di un secolo dalla sua morte, stare “con Nietzsche”? Che cosa significa quel “con” che accompagna il nome del filosofo tedesco nel titolo del recente volume della rivista *aut aut* a lui dedicato?

Stare con Nietzsche, come sottolinea Pier Aldo Rovatti nell’introduzione al testo, non vuol dire fare del suo nome e del suo pensiero una bandiera da utilizzare come emblema a seconda nella necessità del momento – dal presunto Nietzsche filo-nazista da ripudiare, a quello accademizzato e filologizzato oggi tanto in voga. Tutt’altro. Schierarsi con Nietzsche significa «liberarlo e liberarci da tutte le prese di partito, comprese quelle che si alimentano di una semplice empatia emotiva» (p. 4), significa uscire dalla logica dell’etichetta, della definizione, della monumentalizzazione – sia nell’osannarlo che nello screditarlo. Abbandonare gli idoli che lo compongono, per lasciare emergere la sua profonda attualità, che consiste proprio nel suo essere irrimediabilmente inattuale, mai dentro un pensiero o una corrente classificabili, ma sempre sull’orlo – anche del burrone -, sui bordi, negli interstizi delle facili attribuzioni.

Se Nietzsche non può che essere “tra”, se non può che serpeggiare dentro e fuori ciò che è divenuto, allora, forse, come questo numero di *aut aut* sembra suggerire, non si può che lasciarlo danzare insieme ad altri pensatori – da Foucault a Derrida, da Bataille a Cartesio –, non si può che incrociare le voci, dare vita a un pensiero polifonico e polimorfico.

In un saggio del 1994 – riportato nella sezione “materiali” di questo numero di *aut aut* – Gianni Vattimo inquadrava la ricezione del pensiero nietzschiano tra una fase politica, tipica degli anni sessanta e settanta, e una successiva fase estetica, ovvero tra il Nietzsche heideggeriano «profeta dell’esito nichilistico della civiltà occidentale moderna» (p. 207-208) e quello derridiano della dissoluzione metafisica e dell’assenza di fondamenti. Un “tra”, questo, che oggi, a più di vent’anni dal saggio di Vattimo, chiama in causa un altro nome della filosofia, Michel Foucault, che, stando alle riflessioni di Pierangelo Di Vittorio, sembra allontanarsi tanto da Heidegger quanto da Derrida. La questione foucaultiana è quella di «fare un sogno contrario: saper creare un divenire-minore» (p. 25), detronizzando il filosofo dal suo supposto sapere e inscrivendo la sapienza filosofica nell’immanenza storica. Una deterritorializzazione, per dirla con

Deleuze, della filosofia alla volta di una sua continua riterritorializzazione in grado di spostare i propri confini e la propria presunta identità.

L'immanenza storica in cui inscrivere il sapere filosofico non è quell'accumulo di dati e di fatti cui si tende ingenuamente a far coincidere la storia, ma una storia che va "spazzolata contropelo" - come sottolinea Benjamin, qui richiamato nel saggio di Raoul Kirchmayr -, una storia da abitare diversamente, grazie a una politica dell'oblio e della memoria.

La questione, dunque, è quella dell'immanenza, del rimanere nell'istante: «attraverso il perdurare dell'istante, il soggetto non si ritrova *après coup* nella potenza di un divenire (...), ma si riassorbe nell'inconsistenza del suo essere singolare» (p. 78), come scrive Massimiliano Roveretto richiamandosi a Bataille. Questa incompiutezza del soggetto, questa sua dissolvenza, questo suo essere sempre (in) pura perdita, è, per Bataille, la *chance* dell'essere umano o, per dirla in termini nietzschiani, la sua (volontà di) potenza.

Una potenza agonale che, in quanto tale, non può che rapportarsi sempre con forze antagonistiche, senza mai esaurirsi in esse, ma restando sempre in quella tensione, in quel "tra" tanto caro al filosofo dello Zarathustra. Una potenza che smaschera il potere frammentandolo, proprio come la scrittura aforistica di Nietzsche fa con quel grande dispositivo di potere che è il linguaggio. «Non essere balbuzienti nel discorso, ma balbuzienti del linguaggio stesso», scriveva Deleuze in *Pour parler*, tra-dire il linguaggio e l'identità attraverso delle "linee di fuga", per «affermare la propria singolarità in divenire e, tramite essa, inventare la lingua per un popolo oppresso o per un "popolo che manca"» (p. 152), come sottolinea Paolo Vignola nel suo saggio. Secondo Deleuze, Nietzsche agisce come un Bartleby che «con la formula "I would prefer not to" crea una lingua straniera all'interno del linguaggio» (p. 153), un "niente di volontà" che è ben lungi dall'essere una resistenza reattiva, ma è piuttosto un movimento di sottrazione da un ventaglio di (finte) possibilità di scelta preconfezionate. Un meno che diventa un più, una crepa all'interno dei dispositivi di potere.

Ecce homo, dunque. Ecco l'uomo che emerge da questo quadro, un uomo che, come il Nietzsche della sua ultima opera, *si* scrive, ovvero scrive se stesso, diviene ciò che è sottraendosi e pluralizzandosi. Un uomo della presunta follia, la quale, come evidenzia Stefano Tieri rifacendosi alla Grecia classica, «oscilla tra due estremi: in parte corruzione dell'anima, in parte profonda esperienza dello spirito» (p. 195).

La follia, forse, dell'essere tutti i nomi della storia, tranne uno: il suo. La follia del non essere (un) Io. Questa la smorfia del genealogista, che Andrea Muni sottolinea attraverso Foucault. «La genealogia, afferma Foucault senza troppi giri di parole, deve produrre la dissociazione dell'io» (p. 173), unica forma di resistenza politica possibile, dal momento che, come scriveva il filosofo francese, «non esiste un altro punto, originario e finale, di resistenza al potere politico, che non stia nel rapporto di sé con sé» (p. 178). Il godimento di una soggettività che non si *ha* (più), ma che si può *essere* proprio perdendo - la *dépense* bataillana - dopo Dio, anche l'Io.

Stare “con Nietzsche” significa allora, forse, darsi la possibilità di scalfire tutte quelle lettere maiuscole – Dio, l’Io, la Storia – che impediscono la danza del divenire, il gioco della vita e la risata del fanciullo.